

# Cultura e Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT  
www.ecodibergamo.it

## La lezione di don Milani sul sapere «Una grazia e un impegno verso gli altri»

**Il convegno.** Il pedagogo Lizzola: «I giovani sono vulnerabili anche culturalmente e psicologicamente e accettano il consumismo come forma di evasione». Rosi Bindi: «Dal priore di Barbiana esempi di straordinaria attualità»

### VINCENZO GUERCIO

La prima ingiustizia che vivono i giovani è «la fatica nell'assumere un compito di futuro, un senso di inizio». Ieri mattina, nell'aula magna dell'università in Sant'Agostino, si è svolta la seconda giornata del convegno nazionale per il centenario della nascita del prete della scuola di Barbiana: «Non fare parti eguali tra diseguali. Lavoro e disuguaglianze in don Lorenzo Milani».

L'incontro è stato organizzato dall'apposito Comitato, in collaborazione con Acli Bergamo, Molte fedi sotto lo stesso cielo, Cgil, Cisl e Uil Bergamo. Ad Ivo Lizzola, ordinario di Pedagogia generale e sociale all'Università di Bergamo il compito di affrontare il tema, arduo quanto attuale: «Fare giustizia tra le generazioni».

«Viviamo da tempo in una stagione di "coscienze rattrappite", sostiene Lizzola. «Don Milani già se n'era accorto a Calenzano: giovani lavoratori diventati consumisti, preoccupati solamente di possibili miglioramenti salariali, per poter comprare di più, che hanno rinunciato a diventare protagonisti».

Tutto questo coincide con un «impoverimento esistenziale profondo». Anche nel nostro Nord ricco vediamo crescere sensibilmente, nelle vite di giovani e giovanissimi, «segnali di sofferenza psicologica, di sfimento esistenziale». La disuguaglianza forse più subdola, meno visibile, di quella materiale e lavorativa, riguarda «la voglia di vivere, la possibilità di

dire sì alla vita. Lo rivelano e confermano gli operatori sociali».

Di fronte al problema della disuguaglianza, anche generazionale, la domanda profonda, secondo il pedagogo, è: «Perché i giovani non si pongono il problema, di cui pure subiscono gli effetti?». Perché sembra siano abituati ad accettare la disuguaglianza profonda come un fatto naturale, ineluttabile? Accogliendo poi i metodi di riparazione offerti dal sistema, cioè il consumismo come «dipendenza e forma di continua evasione. I nostri figli, invece, sono responsabili del nuovo, in termini di eredità e discontinuità». Alla generazione, adulta o anziana che sia, il compito, disatteso, di «trasmettere i nostri sogni, il senso dei nostri inizi, il coraggio di impegnare il pensiero come responsabilità verso gli altri».

Bisogna uscire dal luogo comune secondo cui «il sapere è potere: il sapere, con don Milani, è una grazia che costa cara, di cui devi rendere conto, con tutto il senso profondo di impegno che questo comporta. Un impegno, anche o soprattutto, al nuovo». Immersi nella cultura dell'indifferenza, si perde il senso più alto e profondo dell'educazione, che è «impegno e responsabilità verso gli altri. I giovani hanno paura di perdere il futuro, gli adulti - o anziani - hanno paura di perdere il passato: due paure che rischiano di confliggere, ma le generazioni dipendono l'una dall'altra, altrimenti non si dà esperienza di vita comune». I giovani vivono una realtà di vulnerabilità non solo



Rosi Bindi ieri in Sant'Agostino FOTO BEDOLIS

economica, lavorativa, ma anche «culturale e psicologica»: vulnerabilità che «si sta approfondendo». Il lavoro povero si sta allargando, il lavoro garantito per i giovani è molto più difficile da raggiungere di quanto non sia stato per la generazione precedente. «Ci sono reti locali che permettono di contenere questo disagio: "solidarietà perimetrata". Non va bene. Ci vuole un sistema più vasto di impegni strategici e di futuro. L'ultimo numero di "Esprit" è dedicato ai diritti generazionali. È una questione di etica civile intergenerazionale. Bisogna pensare ai diritti dei nipoti dei nostri nipoti. E spezzare il legame lavoro-povertà, per una

grande stagione di dedizione: dedizione di intelligenza, risorse, tempo. E riprogettare le forme della reciprocità. C'è lavoro per tutti. Il gioco della costruzione della vita comune acquista senso e profondità solo se ospita la vita degli altri».

Il testo più significativo, in quest'ambito, del prete di Barbiana è, secondo Lizzola, la «Lettera ai giudici»: «Le regole vanno accettate quando sono giuste, quando sono ingiuste vanno contrastate. Dobbiamo stare attenti a non essere la generazione che cade nell'errore del bruco. Bruco che, quando sta uscendo alla vita per diventare crisalide, ha paura. E rischia di far mancare alla farfalla



Ivo Lizzola al convegno dedicato a don Milani BEDOLIS

lo slancio vitale della nascita».

Presidente del Comitato per il Centenario della nascita di don Milani è Rosi Bindi: «La normalità dovrebbe essere riletta leggendo don Milani, di cui è disponibile l'Opera omnia, superando le caricature, la riduzione della figura a stereotipo», spiega la due volte ministro della Sanità. «Poiché leggeva il suo tempo alla luce del Vangelo, è stato etichettato, lui come altri, come prete rosso, comunista da sacrestia. Ma la scelta dei poveri non è ideologia, bensì Vangelo», diceva il prete di Barbiana. Il «pericolo più grande», continua Rosi Bindi, è la tesi secondo cui «don Milani va rinchiuso nel suo tempo. Il suo stare dentro la

realtà, dalla parte della realtà, lo rende, al contrario, di straordinaria attualità». La domanda, piuttosto, è: «Cosa dobbiamo fare noi, oggi, alla luce della sua testimonianza?».

Sono intervenuti gli economisti Fabrizio Barca («Disuguaglianze, conflitto e sviluppo») e Riccardo Césari («Disuguaglianze di sapere e di competenze»); Monica di Sisto, giornalista: «Una strana idea di mondo».

Le conclusioni sono state affidate all'economista Luigino Bruni, che ha moderato l'incontro; e a Daniele Rocchetti, presidente Acli Bergamo e ideatore/coordinatore di Molte fedi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### ARTE E FEDE

## Dio chiama ogni società a maggiore giustizia

«Io l'ho preso per la destra, per abbattere davanti a lui le nazioni, per sciogliere le cinture ai fianchi dei re, per aprire da-

vanti a lui i battenti delle porte e nessun portone rimarrà chiuso. Per amore di Giacobbe, mio servo, e d'Israele, mio eletto, io ti ho chiamato per nome, ti ho dato un titolo, sebbene tu non mi conosca. Io sono il Signore e non c'è alcuno altro, fuori di me non c'è dio; ti renderò pronto all'azione, anche se tu non mi conosci, perché sappiano dall'oriente e dall'occidente che non c'è nulla fuori di me. Io sono il Signore, non ce n'è altri» (Isaia 45,1,4-6).

Il profeta Isaia fa conoscere un Dio che parla di come porta avanti i suoi progetti e di come si relaziona anche con chi non

lo conosce. È il caso di Ciro, il primo re di Persia, che conquistò l'Asia Minore, Babilonia e la Media, governò dal 559 fino al 529 a.C. quando morì combattendo contro gli sciti Massageti guidati dalla regina Tammir e fu sepolto vicino a Persepoli. Il suo nome è citato tante volte nella Bibbia, a partire da 2 Cronache 36,22. «Così dice Ciro, re di Persia: "Il Signore, Dio del cielo, mi ha concesso tutti i regni della terra. Egli mi ha incaricato di costruirgli un tempio a Gerusalemme, che è in Giuda. Chiunque di voi appartiene al suo popolo, il Signore, suo Dio, sia con lui e salga!"».



La miniatura di Jean Fouquet

A tutt'oggi in Israele esiste una strada (Cyrus Street) che ricorda l'importanza di questa personalità per la storia del

popolo ebraico. Ciro II il Grande, re di Persia, è al centro della miniatura su pergamena «La clemenza di Ciro II il Grande nei confronti degli Ebrei», realizzata da Jean Fouquet, attorno al 1470 e tratta dal manoscritto sulle «Antichità giudaiche» di Giuseppe Flavio (Livre XI. Parigi, Bibliothèque Nationale de France, ms. fr. 247). Ciro è rappresentato dal pittore e incisore mentre, al cospetto di numerose persone dal pannello prezioso e vario, pubblica (538 a.C.) l'editto che consentì agli ebrei, in cattività a Babilonia, di fare ritorno in patria e di ricostruire la città

di Gerusalemme e il Tempio di Dio.

Gérard Bessière, poeta e sacerdote francese, commenta: «La venuta di Dio è sempre scomoda, perché Egli arriva continuamente dal futuro. Dio chiama ogni società e tutto il mondo a maggiore giustizia, umanità e pace. Ma non detta le scelte da fare e le decisioni da prendere perché ha voluto affidare alla nostra responsabilità le cose di questo mondo. Tocca a noi cercare, da persone libere e responsabili, come migliorare la vita di tutti».

**Don Tarcisio Tironi**

direttore Macs